

Ascoli decretati dai movimenti demografici: la *Comunità delle Pagliare di Pantorano dello Stato d'Ascoli*, quale sempre ha avuto territorio proprio, et distinto, et fatta Università da se stessa, viene ora molestata diversamente dal castello di Spinetoli sotto pretesto d'aver ottenuto in questa Sacra Congregazione il decreto che la villa delle Pagliare sia loro territorio.

Le autorità superiori diedero ragione alla nuova comunità, che rimase comunque soggetta al podestà di Spinetoli. Attenzione: al podestà ascolano e non al Comune, il quale fu costretto a fare la marcia del gambero per quanto riguardava l'ostacolazione all'autodeterminazione dei pagliesi. Il paese, che poteva deliberare sopra gli oggetti relativi ai bisogni del popolo e del suo territorio, ebbe da allora un simbolo speciale riprodotto le iniziali maiuscole P(agliare) P(antorano), mentre la cura spirituale delle anime venne affidata al parroco di Colli, che ancora nel 1796 si definiva *Curato della Parrochiale Chiesa di S. Felicità de' Colli e Pagliare*. Negli anni 1673-1676 sono documentati i posti armati delle *Pagliare di Pantorano*, Trezzano, Colli e *Lama incontro al Regno*, con movimento di soldati e carriaggi per la difesa della frontiera: un'operazione bellica comandata dal governatore di Ascoli in un momento di grave crisi col reame napoletano e per



Ciarulli: Pingresso di un passaggio murato (o grotta) che ancora insiste nel sottosuolo del torrione (XIV)
 ■ Pagliare: le caratteristiche volte

battere le strade ad effetto de' Malviventi e per sicurezza de' Mercanti che andavano nelle fiere di Ascoli.

Dal punto di vista edilizio la realizzazione di nuove case palombaie, di chiarissima identificazione e diffusa tipologia, segnò l'espansione urbana del paese. Similmente la costruzione del palazzo con le volte inferiori lasciò un'impronta caratteristica sul volto architettonico dell'agglomerato, posto *al piede delle colline*.

Nel 1808, con l'annessione delle Marche al Regno d'Italia, Napoleone Bonaparte rivoluzionò l'assetto politico-ammi-

nistrativo di tutta la regione con la fusione di un imponente numero di piccoli Comuni: operazione che fu ai primi posti dell'agenda del nuovo regime. Pagliare diventò una frazione di Colli, mentre Spinetoli passò sotto l'amministrazione di Monsampolo, dal quale si staccò nel 1811 tornando a governarsi da solo con Pagliare, dove venne istituito un posto doganale presidiato dalla finanza dipartimentale.

Nel 1816 la Restaurazione pontificia produsse il riordinamento generale degli assetti amministrativi con quelle modificazioni richieste dalle

circostanze locali. Pagliare, con i suoi 416 abitanti, si riorganizzò in comunità appodiate di Spinetoli ed ebbe un sindaco dai poteri molto limitati. E finalmente, con *Motuproprio* del 21 dicembre 1827, Leone XII eresse Pagliare a Municipio con le ville Palazzi e Ciarulli (l'antica sede di Castel Vecchio), che toccò così il punto più elevato della sua parabola. Poco più avanti, nel 1836, nel Regno di Napoli dilagò il colera e i picchetti armati di Pagliare, Stella e Olmo costituirono un invalicabile ostacolo alla penetrazione del morbo nella valle del Tronto: i confini vennero infatti sigillati e i rapporti con il sud interrotti. Purtroppo, nel 1855, le misure protezionistiche fallirono e il colera portò alla denuncia di una drammatica mortalità.

Trascorsero altri anni e il nostro Comune ebbe la sua scuola pubblica e la gestione del monte frumentario del SS. Sacramento, che aveva lo scopo di aiutare gli agricoltori più poveri col prestito del grano con un tasso di interesse del 5% all'atto della restituzione. Si dovrà attendere fino all'unificazione italiana per assistere allo spegnimento della stella pagliese causata dalle leggi sabaude che contemplavano la soppressione dei Comuni con una popolazione inferiore ai 1500 abitanti. Pagliare, infatti, verrà annientato dal decreto reale del 23 dicembre 1866 e i suoi 643 abitanti, per resa politica, si assoggettarono a Spinetoli.



Ciarulli, strada per Spinetoli: abitazione rurale costruita con le pietre del torrione di Castel Vecchio. Riconoscibili le cornici di davanzale descritte dal Serra nel 1934